

ipsam, ne mentiar iniquitas mea sibi. Non ergo iudicio *confitendo fecim*, quia, si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?

6.

7. Sed tamen sine me loqui apud misericordiam tuam, me terram et cinerem, sine tamen loqui, quoniam ecce misericordia tua est, non homo, inrisor meus, cui loquor. Et tu fortasse irides me, sed conversus miseraberis mei. Quid enim est quod volo dicere, Domine, nisi quia nescio, unde venierim huc, in istam dico vitam mortalem an mortem vitalem? nescio. Et susceperunt me consolationes misericordium tuarum, sicut audivi a parentibus carnis meae, ex quo et in qua me formasti in tempore; non enim ego memini. Exceperunt ergo me consolationes lactis humani, nec mater mea vel nutrices meae sibi ubera implebant, sed tu mihi per eas dabas alimentum infantiae secundum institutionem tuam et divitias usque ad fundum rerum dispositas. Tu etiam mihi dabas nolle amplius, quam dabas, et nutrientibus me dare mihi velle quod eis dabas: dare enim mihi per ordinatum affectum volebant quo abundabant ex te. Nam bonum erat eis bonum meum ex eis, quod ex eis non, sed per eas erat: ex te quippe bona omnia, Deus, et ex Deo meo salus mihi universa. Quod animadverti postmodum clamante te mihi per haec ipsa, quae tribus intus et foris. Nam tunc surgere notam et adquiescere delectationibus, flere autem offensiones carnis meae, nihil amplius.

8. Post et ridere coepi, dormiens primo, deinde vigilans. Hoc enim de me mihi indicatum est et credidi, quoniam sic videmus alios infantes; nam ista mea non memini. Et ecce paulatim sentiebam, ubi essem, et voluntates meas volebam ostendere eis, per quos implerentur, et non poteram, quia illae intus erant, foris autem illi nec ullo suo sensu valebant introire in animam meam. Itaque iactabam membra et voces, signa similia voluntatibus meis, pauca quae poteram,

del mio cuore? Non disputo con te, che sei la verità³⁴, e io non voglio ingannare me stesso, nel timore che la mia iniquità s'inganni. Quindi non disputo con te, perché, se ti porrai a considerare le colpe, Signore, Signore, chi reggerà?

6.

[NASCITA E INFANZIA]

7. Eppure lasciami parlare davanti alla tua misericordia. Sono terra e cenere, eppure lasciami parlare. Vedi, è alla tua misericordia, e non a un uomo che riderebbe di me, ch'io parlo. Forse ridi anche tu di me³⁵, ma ti volgerai e avrai misericordia di me. Non voglio dire, se non questo: che ignoro donde venni qui³⁶, a questa, come chiamarla, vita mortale o morte vitale. Lo ignoro, ma mi accolsero i conforti delle tue misericordie, per quanto mi fu detto dai genitori della mia carne, dall'uno dei quali ricavasti, mentre nell'altra mi desti una forma nel tempo³⁷; io non ricordo. Mi accolsero dunque i conforti del latte umano, ma non erano già mia madre o le mie nutrici a riempirsene le poppe, bensì eri tu, che per mezzo loro alimentavi la mia infanzia, secondo il criterio con cui hai distribuito le tue ricchezze sino al fondo dell'universo³⁸. Tu, anche, mi davi di non desiderare più di quanto davi, e a chi mi nuttiva di darmi quanto le davi. Per un sentimento ben ordinato le donne desideravano darmi ciò di cui riddondavano per grazia tua, e il bene che io traevo da loro era un bene per loro, che procedeva non da loro, ma per mezzo loro. Tutti i beni derivano da te, Dio, dal mio Dio deriva l'intera mia salute. Me ne accorsi più tardi, quando la tua voce me lo gridò proprio attraverso i doni che elargisci al nostro corpo e alla nostra anima. Allora sapevo soltanto succhiare e bearmi delle gioie o piangere delle noie della mia carne, null'altro.

8. Poi cominciai anche a ridere, prima nel sonno, quindi nella veglia³⁹. Così almeno mi fu riferito sul mio conto, e vi ho creduto, perché vediamo gli altri bambini comportarsi così; infatti non ricordo nulla di questi tempi miei. Ed ecco che a poco a poco incominciai ad avere anche coscienza del luogo ove mi trovavo; volevo manifestare i miei desideri alle persone che erano in grado di soddisfarli, senza esito alcuno, poiché i primi stavano nel mio interno, le se-